

ESTRATTO DA

ANNUARIO

DELLA

SCUOLA ARCHEOLOGICA DI ATENE

E DELLE

MISSIONI ITALIANE IN ORIENTE

VOLUME XCI

SERIE III, 13

2013



SAIA
2015

I VASI CON MARCHIO A RILIEVO DA HAGHIA TRIADA PROTOPALAZIALE*

INTRODUZIONE

Il sito di Haghia Triada ha restituito una buona quantità di materiale protopalaziale (MM IB-MM IIB) proveniente dagli strati identificati al di sotto degli imponenti livelli d'uso del TM, messi in luce in parte dai primi scavatori del sito (1902-1958) e poi, in maniera più sistematica, durante il secondo ciclo di lavori condotto da V. La Rosa (a partire dal 1977)¹.

Per quanto le testimonianze del periodo siano senza dubbio ridotte rispetto a quelle del vicino sito palaziale e gli elementi strutturali - architettonici scarseggino, il materiale risulta comunque cospicuo e si presenta come un ottimo campione che, esaminato in modo globale e contestuale, consente da un lato di delineare un quadro delle fasi di vita del sito precedenti all'impianto delle monumentali strutture del TM e, dall'altro, di esplorare secondo una prospettiva nuova la questione della produzione, distribuzione e consumo della ceramica su scala regionale, nell'ambito del cosiddetto 'triangolo minoico della Messarà', che include, assieme ad Haghia Triada, Festòs e Kommòs².

L'esame globale del materiale protopalaziale individuato ad Haghia Triada a partire dal 1977³, ha consentito di isolare alcuni vasi, perlopiù in stato frammentario, che presentano, in posizione centrale, al di sotto del fondo esterno, un segno a bassissimo rilievo, eseguito prima della cottura dei manufatti. Tale segno può essere incluso nella categoria dei marchi da vasaio, seguendo la definizione fornita dalla Bikaki, che li considera come "*those made on the pot before firing, when the pot was still in the hands of the potter, and therefore added most probably by the potter himself (hence the term), whatever their meaning and function*"⁴.

Nell'area della Messarà occidentale, i marchi da vasaio sono noti già a partire dall'AM III, quando a Festòs compaiono sotto forma di segni dipinti su alcuni *skoutelia*⁵, mentre nel Protopalaziale se ne identificano due varianti: segni incisi, perlopiù in punti evidenti del vaso (come l'orlo o la spalla), e segni a rilievo sui fondi⁶.

La realizzazione di segni incisi prima della cottura rappresenta un sistema di marchiatura piuttosto diffuso a Creta nell'Età del Bronzo⁷, ma la sua semplicità (e versatilità d'uso) fa sì che lo si ritrovi a carat-

* Desidero ringraziare i *referees* anonimi per i commenti, il Prof. F. Carinci e D. Puglisi per aver discusso con me l'argomento in esame ed avermi fornito utili spunti di riflessione. Un ringraziamento anche all'Institute of Aegean Prehistory, col cui supporto finanziario ho potuto completare lo studio di alcuni settori del sito di Haghia Triada, da cui viene parte dei materiali in esame nel presente articolo. Con questo lavoro desidero inoltre ricordare con affetto il Prof. V. La Rosa, il quale mi ha affidato lo studio del materiale protopalaziale del sito, in gran parte messo in luce durante gli scavi da lui diretti: senza di lui questa ricerca non sarebbe stata possibile.

¹ Per i rinvenimenti protopalaziali individuati durante il primo ciclo di scavi, v. HALBHERR *et alii* 1977, 19-28. Per una panoramica generale sui materiali di questo periodo portati alla luce da V. La Rosa, v. CARINCI 1999 e CARINCI 2003, a cui si aggiungono i nuovi dati relativi allo scavo del 2011 (per cui v. LA ROSA c.d.s.). Una trattazione esaustiva dei contesti e dei relativi materiali è stata oggetto della mia

Tesi di dottorato (BALDACCI 2013).

² Sulla definizione di 'triangolo minoico della Messarà' e sulla complementarità dei tre siti che ne costituiscono i vertici, v. BETANCOURT 1985 e LA ROSA 1985.

³ BALDACCI 2013. Il materiale, sia per quanto riguarda i vasi interi che i frammenti, è interamente conservato presso il Magazzino 7 del sito di Festòs. Non è stato invece possibile studiare la ceramica rinvenuta durante il primo ciclo di scavo, di cui restano soltanto i vasi interi conservati al Museo Archeologico di Iraklion e qualche esemplare al Museo Pigorini di Roma (per cui v. BORDA 1946).

⁴ BIKAKI 1984, 2.

⁵ TODARO 2009, 343-344, fig. 8.

⁶ A Festòs, per i segni incisi v. LEVI - CARINCI 1988, 297, mentre una raccolta di quelli a rilievo si trova in LEVI 1976, tav. 228. Entrambe le varianti sono note anche nel vicino sito di Kommòs, per cui v. VAN DE MOORTELT 2006, 345-350.

⁷ V. CHRISTAKIS 2014.

terizzare anche altre produzioni dell'Egeo⁸, come del resto all'interno di culture molto distanti tra loro nel tempo e nello spazio⁹. Al contrario, i segni a rilievo sui fondi dei vasi sembrano avere una diffusione limitata ad alcuni siti cretesi, in un periodo ben circoscrivibile.

Ad Haghia Triada, un solo frammento di pentola reca un segno inciso¹⁰, mentre maggiormente attestata è la categoria dei marchi a rilievo: in tutto si sono individuati 9 vasi o frammenti con questo genere di segno. Si tratta di un campione non molto ampio, ma allo stesso tempo significativo. Infatti, in primo luogo, rappresenta il totale delle evidenze disponibili, laddove invece questo genere di censimento manca per la vicina Festòs: in quest'ultimo sito il lavoro di individuazione di tutti i vasi con marchio risulta alquanto più complesso a causa della enorme massa di frammenti e dell'impossibilità di verificare con esattezza su quali degli esemplari interi, che sono conservati al Museo di Iraklio, siano presenti tali segni¹¹. Inoltre, il fatto che buona parte degli esemplari di Haghia Triada provenga da uno stesso contesto offre ulteriori spunti di riflessione sulla funzione e sulla valenza che tali marchi potevano avere.

I marchi a rilievo sul fondo dei vasi erano realizzati mediante l'appoggio degli stessi su un piatto in ceramica che presentava il disegno inciso, in negativo, sulla sua faccia superiore¹². Il piatto (o *bat*), come ha dimostrato l'osservazione delle modalità di lavoro nelle botteghe tradizionali di vasai cretesi¹³, doveva essere posto sul disco del tornio¹⁴, al di sopra di un nucleo di argilla cruda che ne garantiva l'aderenza e l'orizzontalità. Il vaso veniva pertanto modellato e fatto asciugare su questo piatto acquisendone il disegno come bassorilievo. Nella fase di asciugatura il piatto veniva rimosso, in modo da consentire lo sfruttamento del tornio per la realizzazione di altri vasi. Esemplici di *bats* provengono dal Palazzo di Festòs¹⁵ e dal *Quartier Mu* di Mallia¹⁶, mentre un ulteriore frammento verosimilmente pertinente a un oggetto di questo tipo è stato trovato in un livello superficiale proprio ad Haghia Triada¹⁷. Va ad ogni modo sottolineato che i vasi con marchio rinvenuti nell'area della Messarà (Festòs, Kommòs, Haghia Triada), in argilla semigrezza o grezza, non presentano segni di manifattura lasciati dal tornio¹⁸ e appartengono perlopiù a forme realizzate largamente a mano con la tecnica del colombino fino alla fine del Protopalaziale¹⁹. Pertanto, la forza cinetica rotativa del tornio non era utilizzata per la fabbricazione del vaso, ma piuttosto per operazioni di rifinitura o per la lisciatura delle pareti²⁰.

⁸ Una produzione egea particolarmente interessata dalla presenza di marchi da vasai incisi è la ceramica egnetica del Medio e Tardo Elladico, per cui v. in particolare LINDBLOM 2001.

⁹ Sistemi di marchiatura con semplici incisioni si trovano, a titolo di esempio, a caratterizzare la produzione del periodo VII di Arslantepe (Tardo Calcolitico, 3700-3500 a.C.; TRUFELLI 1994) e della civiltà moche in Perù (I sec. a.C. - VIII sec. d.C.; DONNAN 1971).

¹⁰ Il frammento, conservato nella cassa 83d del Magazzino 7 di Festòs, proviene dal livello inferiore individuato nel vano δ nel saggio al di sotto del Sacello (per cui v. LA ROSA 1979, 80-85), contenente perlopiù materiale databile al MM IB-IIA.

¹¹ Nella pubblicazione di Levi si accenna solo brevemente al rinvenimento di vasi con impressioni sul fondo (LEVI 1976, 55-56), delle quali tuttavia solo in pochi casi si fornisce una descrizione e un'illustrazione. Inoltre, la presenza dei marchi non viene segnalata sempre: è il caso del bricco stamnoide F 487, che come mostra LEVI 1976, 200, fig. 302 presentava l'elemento a rilievo, a cui non si fa alcun riferimento né nella pubblicazione, né nella scheda di inventario conservata alla Scuola Archeologica Italiana di Atene.

¹² Non è corretta la spiegazione in LEVI - CARINCI 1988, 280, che considerano la decorazione incisa come pertinente alla porzione inferiore del disco.

¹³ FIANDRA - PELAGATTI 1962, 14-16; HAMPE - WINTER 1962, 16-19 (Asomatos); VOYATZOGLOU 1984, 135 (Thrasanò); SKLAVENITIS 1996, 87 (Haghioi Pantès).

¹⁴ Sul funzionamento di questo tipo di tornio, con *bat* removibile, v. EVELY 2000, 283 e 274, fig. 111 (*Type 2*).

¹⁵ I due esemplari rinvenuti (CARINCI 1997, 320 e EVELY 2000, 273, nn° 29 e 31, fig. 111, tav. 73), che purtroppo non provengono da corredi pavimentali, sono:

1. F 2291, con motivo inciso a doppia circonferenza e due elementi a spina di pesce (LEVI 1976, 148, fig. 222, tav. 228f, con didascalia scorretta, e LEVI - CARINCI 1988, 280,

dove con F 2298 ci si riferisce evidentemente a F 2291). Non è chiaro se tuttavia il frammento sia pertinente al livello superiore del vano LXV, relativo alla fase di distruzione del Palazzo (MM IIB) e contenente con probabilità anche vasellame caduto dal piano superiore, o allo strato inferiore, con materiale più antico;

2. F 2307, con due solchi incisi (LEVI 1976, 108-109, fig. 147, tav. 228e, con didascalia scorretta, e LEVI - CARINCI 1988, 280), dal vano LXII, rinvenuto insieme a materiale del MM IIB. In questo caso, le due circonferenze incise si trovano sulla faccia del disco meno levigata, che potrebbe essere quella inferiore (v. EVELY 2000, 273).

Per quanto riguarda gli altri frammenti pubblicati insieme a questi in LEVI 1976, tav. 228 con didascalia "Frammenti di dischi di tornio con impronte", si tratta in realtà di frammenti di vasi con marchio.

¹⁶ POURSAT 1996, 112; POURSAT - KNAPPETT 2005, 34-35. Uno dei due piatti (71 M/H 427; POURSAT - GODART - OLIVIER 1978, 115, n° 80b, tav. XXVIII) presenta un'incisione costituita da un cerchio e due semiarci contrapposti all'interno, mentre l'altro (M 91/3114-18; OLIVIER 1996, 178, n° 338, tav. 69) due semplici cerchi concentrici.

¹⁷ HTR 1052 (TAV. 2). V. *infra*.

¹⁸ CARINCI 1997, 320 (Festòs); VAN DE MOORTEL 2006, 346 (Kommòs). Una situazione analoga vale probabilmente per Mallia, dove i frammenti di vasi con impressioni sul fondo (POURSAT - GODART - OLIVIER 1978, 106-116, nn° 58-81; POURSAT 1996, 176-178, nn° 332-337) sono perlopiù pertinenti a giare stamnoidei e anfore, forme realizzate a colombino (POURSAT - KNAPPETT 2005, 101).

¹⁹ SPEZIALE 1999.

²⁰ La tecnica è stata osservata su vasi di tipo analogo anche nel Quartier Mu di Mallia (*fabrication aux colombins avec emploi de la rotation*, POURSAT - KNAPPETT 2005, 33), dove per la ceramica viene utilizzata, come a Festòs protopalaziale, una varietà di tecniche di fabbricazione, che prevedono anche lo sfruttamento congiunto di tornio ed elaborazione manuale.

I MATERIALI DA HAGHIA TRIADA

I 9 marchi impressi su vaso di Haghia Triada sono stati individuati su vasi perlopiù frammentari, provenienti da depositi dislocati in tre delle aree saggiate nel sito a partire dal 1977, in contesti differenti per composizione, cronologia, tipo di deposizione e funzione (TAV. 1). Questi ultimi vengono descritti in breve²¹, congiuntamente alla presentazione dei materiali²².

1. Sacello.

Il saggio condotto nel 1978 al di sotto del cd. Sacello del TM III risulta uno dei più interessanti per le fasi protopalaziali di Haghia Triada, dal momento che ha consentito di mettere in luce delle vere e proprie strutture (vani α , β e γ), con una successione stratigrafica che segue tutto il periodo e a cui si aggancia anche una frequentazione del MM III²³.

Un primo frammento (**HTR 179**) proviene dallo strato IV del vano α (quota -0,55/-0,65 m)²⁴, che rappresenta un livello di abbandono al di sopra del pavimento superiore dell'ambiente (a quota -0,71 m), datato al MM IB. Lo strato presenta materiale misto, con una prevalenza di MM II e III. L'altro frammento (**77a/12**) è stato trovato nel vano β ²⁵, a SW del precedente, nella porzione che fuoriesce a S dal perimetro del Sacello TM. In questa fascia dello scavo si è rinvenuto un gruppo di pietre che, per quota, dovrebbe rappresentare il livello di obliterazione del pavimento in stucco a -0,61 m, identificato nella porzione del vano all'interno del Sacello. Il materiale del medesimo strato del crollo di pietre, tra cui anche il frammento in esame, è piuttosto omogeneo e comprende diversi vasi integri o ricostruibili databili alla fine del Protopalaziale (MM IIB).

HTR 179. Vaso chiuso. Frammento di fondo. Alt. conservata 2,8 cm; dimensioni massime 8x6,5 cm; spess. al fondo 1,3 cm. Argilla semigrezza marroncina (Munsell 10 YR 6/4). Fascia bruna orizzontale al fondo. Fatto a mano.

Marchio (incompleto): due segni (uno frammentario) paralleli, a scala appena curvilinea.
TAV. 2

77a/12. Vaso chiuso (bricco stamnoide?). Frammento di fondo e parete; a parte, tre frammenti di parete, di cui uno con avvio di ansa orizzontale. Alt. conservata 7,5 cm; diam. ricostruito 18 cm; spess. al fondo 1,2 cm. Argilla semigreza giallo rossiccio (Munsell 7,5 YR 7/6). Parete appena svasata; impronta di attacco di pieduccio a sezione ovale presso il margine del fondo. Ingubbiatura. Decorazione in bruno rossiccio: fascia orizzontale al fondo; altre fasce oblique e un disco; cerchio presso l'attacco dell'ansa. Fatto a mano.

Marchio (incompleto): due cerchi concentrici; tra questi, almeno in un tratto dell'anello, serie di trattini obliqui; un ulteriore elemento circolare all'interno.

TAV. 2

2. Area a N del Piazzale 10.

L'area a SW del Bastione è sede di un importante nucleo urbano MM II, di cui resta traccia nell'edificio a tre vani a N del Piazzale 10, già messo in luce da Halbherr²⁶, e in una serie di operazioni che hanno interessato la zona appena più a N, oltre il muro E-W denominato L-L'. In quest'ultima area, i lavori del 2011²⁷ hanno consentito di identificare la costruzione di due livelli di acciottolato (verosimilmente spiazzi aperti) e, successive ad una fase di obliterazione, la costruzione di una spalletta stradale (M1) e la gettata di un grande riempimento. Quest'ultimo, che doveva colmare lo scivolamento di parte dell'acciottolato è rappresentato dallo strato 4, che è costituito da terra incoerente, ricca di pietre di dimensioni medio-grandi e di cocci. Il copioso materiale, tra cui è incluso anche il frammento con marchio, mostrava una grande omogeneità cronologica, essendo nella quasi sua totalità del MM IIB, con un ridotto numero di pezzi attribuibili alle fasi precedenti. I frammenti, che pure in certi casi erano di grandi dimensioni, raramente erano ricomponibili tra loro, sottolineando la natura di riempimento dello strato.

²¹ Per una trattazione esaustiva e puntuale di stratigrafia e depositi, v. BALDACCÌ 2013.

²² I materiali vengono presentati con due sistemi di numerazione differenti. I pezzi inventariati presentano un numero preceduto dalla sigla HTR, attribuito in modo sequenziale al momento della prima archiviazione; gli altri, catalogati in BALDACCÌ 2013, sono individuati da un doppio numero: quello della cassa del Magazzino 7 di Festòs in

cui sono contenuti e un sequenziale dato dalla scrivente.

²³ Per la relazione preliminare, v. LA ROSA 1979, 55-107; cf. anche CARINCI 1999, 118-119 e CARINCI 2003, 118-119.

²⁴ LA ROSA 1979, 59-65.

²⁵ LA ROSA 1979, 68-73.

²⁶ HALBHERR *et alii* 1977, 21-22. Un ulteriore lavoro di pulizia ha chiarito le fasi dell'edificio (LA ROSA c.d.s.).

²⁷ LA ROSA c.d.s.

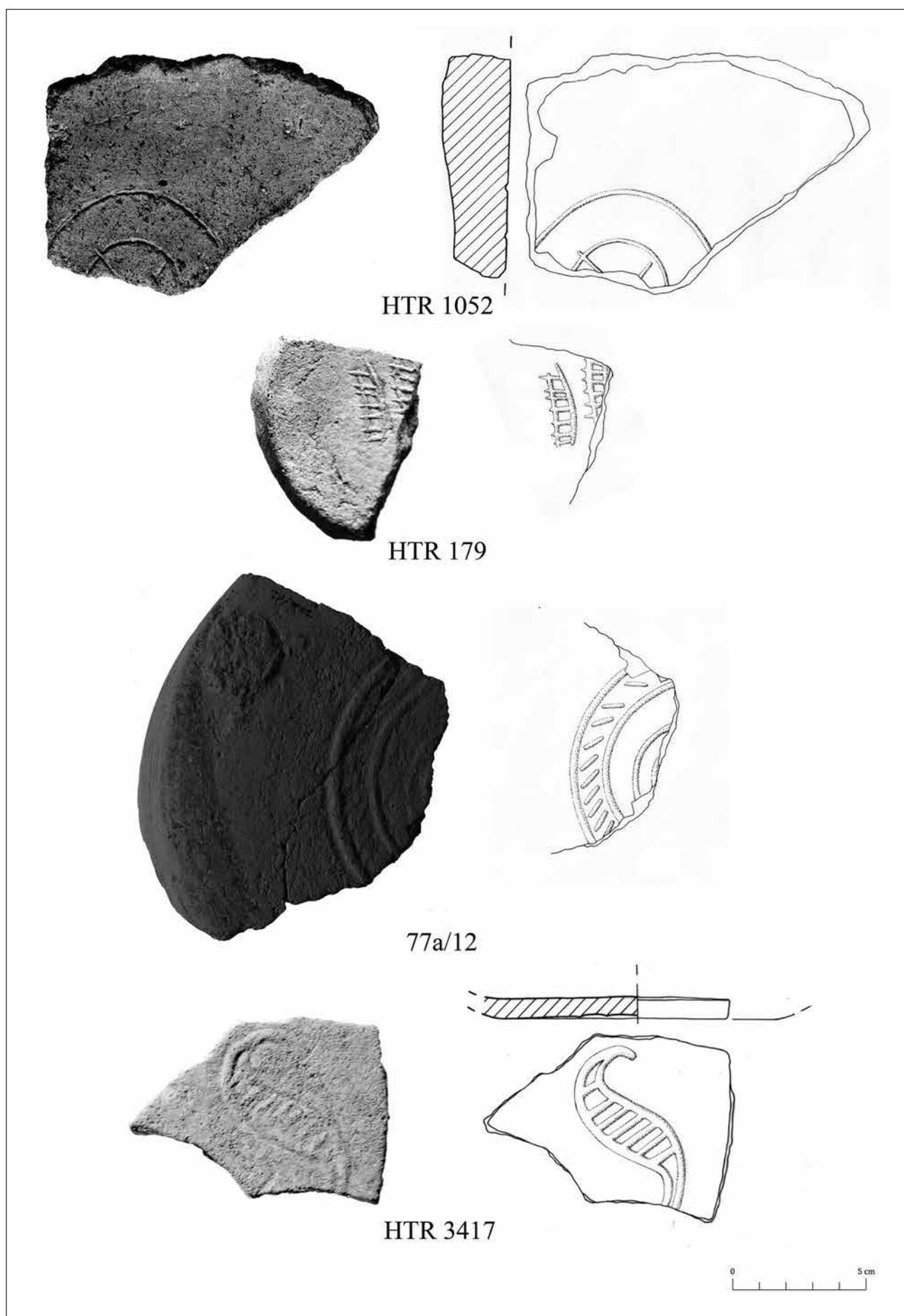


Tavola 2 - Frammenti di *bat* (HTR 1052) e di vasi con marchio a bassorilievo da Haghia Triada (HTR 1052, HTR 179, HTR 3417: foto Archivio SAIA; 77a/12: foto dell'Autrice; disegni di Giuliano Merlatti)

HTR 3417. Bacino. Frammento di fondo. Dimensioni massime 9,2x6,3; spessore 0,6. Argilla semigrezza giallo rossiccio (5 YR 6/6). Vaso aperto a base piatta, tipo bacino. Superficie lisciata all'interno e grezza all'esterno. Fatto a mano.

Marchio: elemento ellissoidale con terminazioni spiralfornite che si avvolgono, alle due estremità, in direzioni opposte, riempito da piccoli trattini paralleli disposti a intervalli regolari.

TAV. 2

3. Bastione.

Il settore del cd. Bastione ha restituito diverse testimonianze del periodo protopalaziale (saggi al di sotto dei vani 13, 12, 4 e trapezoidale a S, realizzati nel 1986)²⁸. Il gruppo più numeroso di frammenti con marchio impresso rinvenuti ad Haghia Triada proviene dallo scavo eseguito nell'area immediatamente a S del Bastione, al di sotto del cd. vano trapezoidale costruito nel TM IIIA2. Qui si è conservato, subito al di sopra del *kouskouras*, un deposito del MM IB, che si estende nel settore centrale dell'ambiente e, almeno in parte, in quello W, dove tuttavia è stato intaccato da alcuni interventi di epoca successiva. Tale strato, cui si associavano alcune delle strutture murarie rinvenute alle quote inferiori del settore W, presentava una notevole profondità (ca. 1 m) ed era sigillato, al centro, da un livello di pietre, che potrebbe indicare una fase di distruzione. Il deposito ha restituito una buona quantità di ceramica, tutta databile al MM IB, con diversi vasi integri o ampiamente ricostruibili²⁹. La composizione del materiale è varia, ma si segnala un buon numero di *stamnoi*, giare e pentole che attestano una preminenza della funzione di contenimento/immagazzinamento di piccole/medie quantità di sostanze o liquidi di uso alimentare e della cottura di cibi. L'omogeneità cronologica, l'elevato grado di conservazione, i tratti della composizione del deposito (inclusa la ricorrenza dei marchi), fanno ritenere che esso rappresenti un contesto d'uso originariamente unitario, anche se non è possibile dire con certezza se potesse essere primario, dal momento che non si sono individuati pavimenti, anche se questi ultimi, nel caso di semplici battuti, potrebbero non essere stati riconosciuti o essersi danneggiati.

HTR 1235. Bacino a sgrondo. Largo tratto di orlo parete e fondo; a parte, un tratto di orlo e parete con sgrondo. Alt. 17,4 cm; diam. al fondo 15,2 cm; diam. ricostruito all'orlo 32 cm. Argilla semigrezza giallo rossiccio (Munsell 7,5 YR 7/6). Grande bacino a profilo troncoconico, con sgrondo (e verosimilmente pressioni digitali sull'orlo opposte allo sgrondo). Ingubbiatura chiara. Decorazione in marrone: serie di festoni (tre sotto lo sgrondo e sotto le pressioni digitali; due nell'area tra questi pendenti dall'orlo); due fasce in basso ed una sul fondo. Superficie interna lisciata a stecca. Fatto a mano.

Marchio: tre circonferenze concentriche costituite da brevi tratti verticali in sequenza; al centro, altri tratti disposti a corolla.

TAV. 3

335/1. Stamnos. Largo tratto di fondo e parete; a parte, un frammento di orlo. Alt. 34,5 cm; diam. ricostruito al fondo 14 cm; diam. ricostruito all'orlo 22 cm. Argilla semigrezza giallo rossiccio (Munsell 7,5 YR 6/6). Stamnos a corpo troncoconico-piriforme; orlo ispessito e arrotondato. Decorazione in bruno rossiccio: fasce orizzontali (due in basso, due presso il diametro massimo, una sotto lo sgrondo, una sull'orlo); sotto lo sgrondo, una V che si appoggia inferiormente alla fascia orizzontale. Fatto a mano.

Marchio (incompleto): una circonferenza costituita da una sequenza di elementi a spina di pesce.

TAV. 3

335/2. Vaso chiuso. Frammento di fondo e parete; a parte, altri frammenti di fondo e parete. Diam. ricostruito 12 cm; spess. 0,9-0,6 cm. Fabbrica semigrezza rosa (Munsell 7,5 YR 7/4). Vaso con parete troncoconica. Decorazione in bruno rossiccio: due fasce orizzontali in basso. Fatto a mano.

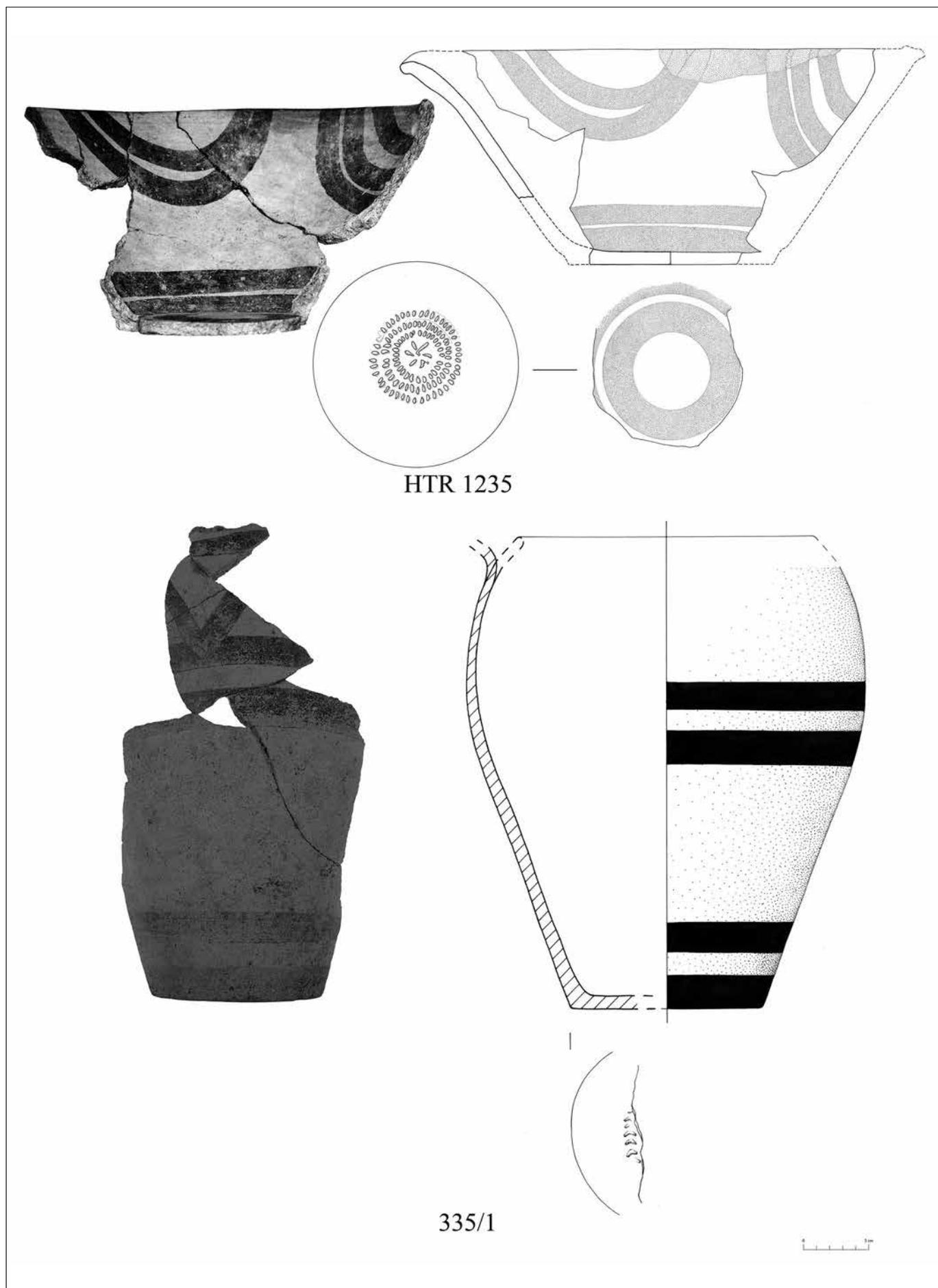
Marchio (incompleto): elemento curvilineo, con trattini a raggiera disposti all'esterno.

TAV. 4

²⁸ Per la relazione preliminare, v. LA ROSA 1995, 523-526; cf. anche CARINCI 1999, 120 e CARINCI 2003, 108, 119-121.

²⁹ Il dato è particolarmente significativo se si tiene presente che la parte S del deposito non è stata scavata e che è stato possibile ricomporre diversi vasi decorati in scuro su

chiaro solo nella porzione in cui presentavano la pittura, poiché evidentemente al momento dello scarto precedente l'archiviazione dei cocci nelle casse sono stati eliminati i frammenti acromi, la cui mancanza non ha consentito la ricostruzione completa dei vasi.



HTR 1235

335/1

Tavola 3 - Vasi con marchio a bassorilievo da Haghia Triada (HTR 1235: foto e disegno Archivio SAIA; 335/1: foto dell'Autrice, disegno di Giuliano Merlatti)

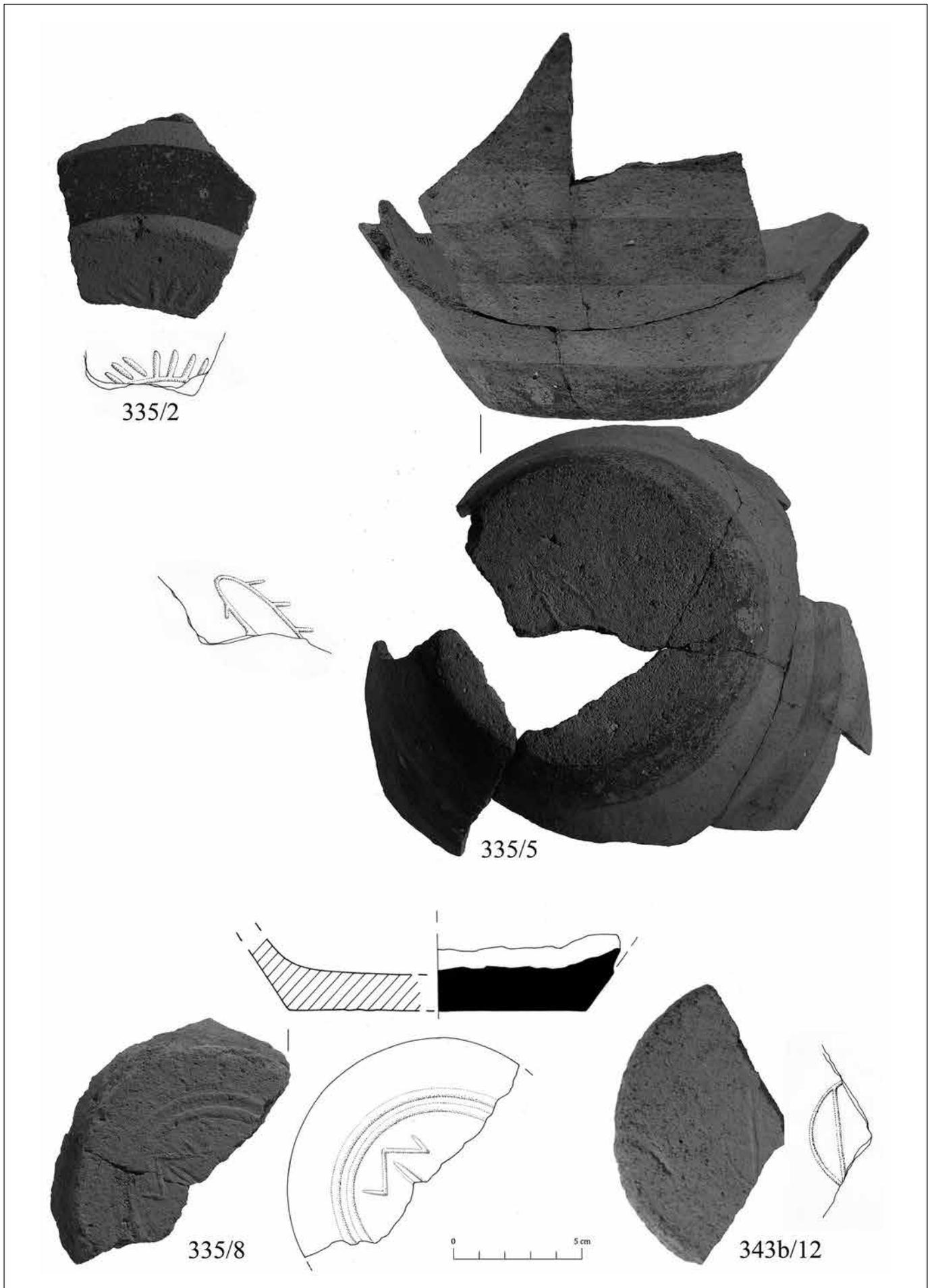


Tavola 4 - Vasi con marchio a bassorilievo da Haghia Triada (dell'Autrice, disegni di Giuliano Merlatti)

335/5. Vaso chiuso. Frammento di fondo (quasi completo) e parete. Alt. conservata 14,8 cm; diam. 12 cm; spess. 0,8-0,6 cm. Argilla semigrezza marrone rossiccio (Munsell 5 YR 6/4). Vaso con parete troncoconica. Decorazione in bruno: fasce orizzontali (quattro visibili). Fatto a mano.

Marchio (poco visibile, incompleto): un elemento amigdaloidale.

TAV. 4

335/8. Vaso chiuso. Frammento di fondo. Diametro ricostruito 12 cm; spess. 1,6 cm. Argilla semigrezza giallo rossiccio (Munsell 7,5 YR 6/6). Decorazione in nero alla base della parete (verosimilmente porzione di fascia orizzontale). Fatto a mano.

Marchio (incompleto): due circonferenze concentriche ravvicinate; al centro, una barretta sormontata da un elemento a zigzag.

TAV. 4

343b/12. Vaso chiuso. Frammento di fondo. Diametro ricostruito 13 cm; spess. 0,9 cm. Argilla semigrezza marrone giallino (Munsell 10 YR 6/4). Decorazione in bruno alla base della parete (verosimilmente porzione di fascia orizzontale). Fatto a mano.

Marchio (incompleto): elemento circolare con una linea dritta all'interno.

TAV. 4

DISCUSSIONE DEI DATI

Tutti gli esemplari con marchio, più o meno frammentari, provenienti da Haghia Triada sono realizzati in argilla semigrezza, locale, con semplice decorazione in scuro su chiaro, a fasce (il cd. Kamares rustico) e appartengono sia a bacini (**HTR 3417** e **HTR 1235**, quest'ultimo con sgrondo)³⁰ che a forme chiuse. A parte un esemplare ben ricostruibile di uno dei cd. *stamnoi* (**335/1**), recipienti di forma ovoidale allungata con anse orizzontali e sgrondo ottenuto per deformazione dell'orlo³¹, nella maggior parte dei casi le ridotte dimensioni dei pezzi che preservano i marchi non hanno consentito di definire l'esatta forma di appartenenza. Infatti, la parte inferiore degli *stamnoi* e di vasi quali anfore³² o alcuni tipi di brocche³³ risulta sostanzialmente analoga, per morfologia, manifattura e decorazione. Un caso a parte potrebbe essere rappresentato dal frammento **77a/12**, che per la presenza di un pieduccio sul fondo e per la parete non particolarmente svasata potrebbe essere pertinente ad un cd. bricco stamnoide, un tipo di vaso con diffusione piuttosto limitata a Festòs, caratterizzato da un beccuccio tubolare obliquo collocato sulla spalla³⁴. Si tratta ad ogni modo, in tutti i casi, di vasi che condividono le stesse tecniche di manifattura³⁵ e la stessa funzione, ovvero il trasporto e l'immagazzinamento di medie quantità di sostanze alimentari o, più verosimilmente, liquidi, vista la costante presenza di un apparato per versare.

Quanto alla cronologia dei materiali, quando i marchi vengono ritrovati su frammenti in contesti non sicuri, non è possibile proporre una datazione certa, dal momento che i vasi su cui generalmente compaiono vengono prodotti per tutto il corso del Protopalaziale senza grandi variazioni dal punto di vista morfologico, decorativo o di manifattura. Ad ogni modo, la cronologia degli esemplari dal Bastione, anche dei pezzi più frammentari, è assicurata dal contesto stesso, dal momento che il deposito è MM IB puro, mentre la situazione degli altri frammenti risulta maggiormente incerta. Tuttavia, sia il deposito da cui viene il frammento **HTR 3417** (area a N del Piazzale 10), sia quello del **77a/12** (livello di pietre del vano β sotto il Sacello), presentano una larga maggioranza di materiali MM IIB. Inoltre, una datazione al MM IIB è quasi sicura per il frammento **77a/12**, dal momento che la forma del bricco stamnoide, a cui è verosimilmente riconducibile, risulta attestata solo alla fine del Protopalaziale³⁶.

³⁰ Per la forma, v. LEVI - CARINCI 1988, 22-26.

³¹ Per la forma, v. LEVI - CARINCI 1988, 37-38.

³² In particolare i tipi a bocca bilobata, particolarmente diffusi nel periodo protopalaziale, per cui v. LEVI - CARINCI 1988, 40-44.

³³ V. i tipi di dimensioni medio-grandi a superficie liscia decorati in scuro su chiaro in LEVI - CARINCI 1988, 53-84.

³⁴ V. LEVI - CARINCI 1988, 106.

³⁵ V. anche SPEZIALE 1999.

³⁶ La forma è nota da un limitato numero di esemplari che Levi rinvenne all'interno di livelli del Palazzo che egli attribuiva alla II fase protopalaziale (LEVI - CARINCI 1988,

106). Gli studi più recenti sulle strutture del Palazzo hanno portato al definitivo riconoscimento del fatto che i resti messi in luce da Levi siano da riferirsi a un edificio a più piani (RIVA - SIGNORINI 2001), e che quindi i materiali attribuiti dallo studioso alla II fase appartengano al secondo livello dell'edificio. Lo studio della ceramica ha confermato la piena identità del materiale precedentemente attribuito alle fasi Ib e II di Levi: questo rappresenta l'ultima fase ceramica protopalaziale, relativo alla distruzione dell'edificio, ed è attribuibile al MM IIB (CARINCI - LA ROSA 2001; CARINCI - LA ROSA 2007).

Come si è detto, non esiste un censimento completo dei vasi con marchio di Festòs, anche se alcuni di essi vengono menzionati nella pubblicazione di Levi³⁷: si tratta sempre di recipienti in argilla semigrezza o grezza, anche se ad alcuni frammenti verosimilmente pertinenti ai tipi già osservati ad Haghia Triada, si aggiungono anche diversi vasi da cucina³⁸, due olle³⁹, ed un ridotto numero di esemplari di forme più particolari (piatto a partizioni⁴⁰, grattugie⁴¹ e una pisside⁴²).

Quanto alla cronologia, la maggior parte dei vasi e dei frammenti con marchio di cui si ha notizia da Festòs provengono da contesti relativi alla fase di distruzione del Palazzo, databile al MM IIB. Un ridotto numero di esemplari è assegnabile al MM IB⁴³, mentre il rinvenimento di due frammenti al di sotto del pavimento di lastre di alabastro nel vano CVII dell'Acropoli Mediana ne assicura una diffusione anche nel MM IIA⁴⁴. A Festòs inoltre, le attestazioni di tali marchi sembrano interrompersi nel MM III⁴⁵, quando del resto si verifica anche un netto cambiamento nella manifattura dei vasi più frequentemente caratterizzati dalla presenza dei marchi.

La tipologia dei vasi interessati da questo genere di marchi risulta analoga nel sito di Kommòs, dove i frammenti, che conservano solo assai ridotte porzioni di fondo, appartengono a giarette o anfore, a un bacino e probabilmente a un pithos⁴⁶. Il materiale da Kommòs proviene da depositi protopalaziali misti e non è quindi databile con sicurezza, anche se la Van De Moortel sottolinea come il fatto che la maggior parte fossero ossidati in maniera incompleta suggerisce una datazione al MM IB o MM IIA piuttosto che più tardi⁴⁷.

L'unico marchio a rilievo noto per il sito di Archanes, proveniente dall'anticamera dell'edificio di Anemospilia, il cui materiale è datato al MM IIB-MM IIIA, si trova sul fondo di una pentola tripodata⁴⁸.

In maniera analoga agli esemplari dei siti della Messarà, anche i vasi con marchio da Mallia sono perlopiù pertinenti a giare stamnoidi e anfore e si datano al MM II (*Quartier Mu*⁴⁹ e frammento dal *sanctuaire* MM II⁵⁰), a parte il fondo di vaso aperto dalla *Maison des morts*, che ha una prima fase d'uso nel MM I⁵¹.

³⁷ Un elenco parziale è fornito in LEVI 1976, 55-56 (F 729, F 847, F 1066, F 1313, F 1412, F 1591, F 1689, F 1708, F 1900, F 1975, F 2262, F 3970); alcuni frammenti sono poi illustrati in LEVI 1976, tav. 228, in alto (F 343, F 4538a, F 6702, F 6438); a questi si aggiungano F 961 (LEVI 1976, 68) e F 487, sul quale la presenza del marchio non viene registrata, ma risulta da una delle immagini pubblicate (LEVI 1976, 200, fig. 302). Un ulteriore riferimento a un frammento di grande vaso che reca un'"impronta del tornio, con un grazioso disegno a stella di sette punte" è in LEVI 1976, 397, n. 21. Altri materiali con marchio impresso sono stati segnalati in contributi di revisione di materiali e strutture pubblicate da Levi: per i vani IL e XXVII-XXVIII del Palazzo, v. CARINCI 2011, *passim* (F 196, frammento di fondo di olla senza n°, F 336, F 469, F 587) e per la terrazza mediana e superiore del quartiere a W del Piazzale I, v. CALOI 2013, 199, 208, 209 (nn° 330, 446, 460).

³⁸ Piatti tripodati (F 196: LEVI 1976, 49, LEVI - CARINCI 1988, 32, tav. 14q e CARINCI 2011, 68-69, fig. 44a; F 729: LEVI 1976, 49, tav. 65f e LEVI - CARINCI 1988, 49, tav. 65f; F 1900 e F 1975: LEVI 1976, 228-229, tav. 171a-b e LEVI - CARINCI 1988, 32, tav. 14t-u), una pentola tripodata (F 1591: LEVI 1976, 95, tav. 64d), due pentole-bacino tripodate (F 3970: LEVI 1976, 354-355, fig. 553, LEVI - CARINCI 1988, 26, tav. 14b e GIRELLA 2010, 81, 254, tav. XVI; F 469: LEVI 1976, 197, tav. 175 d, LEVI - CARINCI 1988, 26, tav. 14a e CARINCI 2011, 103, fig. 82v).

³⁹ F 1066 (LEVI 1976, 222, tav. 178b e LEVI - CARINCI 1988, 114, tav. 52b) e frammento di fondo senza n° (LEVI 1976, 54, CARINCI 2011, 70).

⁴⁰ F 1313 (LEVI 1976, 394, tav. 147d e LEVI - CARINCI 1988, 227, tav. 96c'-d').

⁴¹ F 1412 (LEVI 1976, 133, tav. 140d e LEVI - CARINCI 1988, 222, fig. 49), F 343 (LEVI 1976, 55-56, tav. 228a) e esemplare in CALOI 2013, 208, n° 446.

⁴² F 2262 (LEVI 1976, 170, fig. 259).

⁴³ Si tratta dei frammenti dal quartiere a W del Piazzale

I (CALOI 2013, 199, 208, 209, nn° 330, 446, 460).

⁴⁴ Il deposito, datato al MM IIA, è stato oggetto di uno studio completo non ancora pubblicato (BALDACCI 2010). Frammenti: F 6438 (LEVI 1976, 624, tav. 228d) e, inedito, il n° 952/2 in BALDACCI 2010).

⁴⁵ Due degli esemplari sui quali Levi segnala la presenza di un marchio a rilievo vengono da lui attribuiti alla fase III, corrispondente al MM III. Tuttavia il frammento F 4538a (LEVI 1976, 675, tav. 228d), da Chalarà N, rinvenuto sotto il vano ellenistico e, proviene da un riempimento con materiale misto MM II e MM IIIA. Il bacino F 3970 (LEVI 1976, 354-355, fig. 553; LEVI - CARINCI 1988, 267, tav. 14b; GIRELLA 2010, 81, 254, tav. XVI) proviene invece dalla Kouloura III, che presenta un deposito del MM IIIA. Ad ogni modo, la forma rappresenta un *unicum* e non si può escludere una sua realizzazione all'interno del MM IIB. Ringrazio L. Girella per avermi fornito utili informazioni a riguardo dei contesti relativi a questi materiali.

⁴⁶ Ja/45, Ja/46, Ja/47, Je/30 e Je/31 in VAN DE MOORTEL 2006, 299-300, 308 e, in generale, 345-346 e tavv. 3.17A e B.

⁴⁷ Caratteristica analoga ha anche il frammento inedito dal riempimento MM IIA al di sotto del vano CVII dell'Acropoli Mediana di Festòs (per cui v. *supra*).

⁴⁸ SAKELLARAKIS - SAKELLARAKI 1997, 274-275, figg. 219; 221.

⁴⁹ POURSAT - GODART - OLIVIER 1978, 106-116, nn° 58-81; POURSAT 1996, 176-178, nn° 332-337. Sulla cronologia del materiale dal *Quartier Mu*, v. POURSAT - KNAPPETT 2005, 193-194.

⁵⁰ POURSAT 1966, 536.

⁵¹ VAN EFFENTERRE - VAN EFFENTERRE 1963, 95, tavv. XI, XXXV. È interessante sottolineare che sia questo vaso che quello del *sanctuaire* MM II presentano un segno analogo, che rappresenta una doppia ascia, per cui si è ipotizzato che potesse essere utilizzato come marchio dell'arredo sacro. Cf. anche BALDACCI 2011, 116-117.

Pertanto la tipologia dei vasi con marchio rinvenuti ad Haghia Triada rientra nello standard di quelli noti anche dagli altri siti ed è stato possibile attestare qui la loro presenza già in un contesto omogeneo del MM IB e verificare poi una continuità del fenomeno fino alla fine del protopalaziale⁵².

Lo stato di conservazione frammentario della maggioranza dei marchi di Haghia Triada non consente di leggerne i motivi del tutto chiaramente. Ad ogni modo, anche sulla base delle porzioni rimanenti, è chiaro che ognuno è differente dall'altro. La maggior parte di essi risulta di forma circolare, con elementi inseriti all'interno di una o più circonferenze⁵³ oppure con tratti disposti a cerchio⁵⁴, mentre gli altri sono motivi apparentemente liberi (a doppia scala, a mandorla, a ellisse con terminazioni spiralforni)⁵⁵ e comunque centrati rispetto al fondo. La netta preminenza della forma circolare dei marchi risulta una costante anche nei rinvenimenti dagli altri siti⁵⁶: il dato trova confronto anche nei piatti da tornio osservati nel XX secolo nelle botteghe di vasai tradizionali a Creta, e si connette a una funzione primaria dei segni, ovvero quella di favorire la centratura del nucleo di argilla da lavorare sul *bat*⁵⁷.

Oltre ad essere tutti differenti tra loro, i marchi individuati sotto i vasi di Haghia Triada risultano diversi anche da quelli noti dagli altri siti. Ad ogni modo, la circolazione degli stessi marchi in siti differenti non può essere esclusa. Infatti, il dato potrebbe essere falsato dalla frammentarietà dei pezzi⁵⁸ e dal fatto che i marchi del sito di Festòs, da dove proviene il maggior numero di testimonianze, se si esclude un ridotto numero di frammenti di cui è nota l'immagine⁵⁹, non sono mai stati pubblicati. D'altro canto, alcuni elementi consentono di ipotizzare la diffusione di marchi se non identici molto simili tra loro, tanto da risultare a prima vista indistinguibili, anche all'interno di siti diversi. È il caso del marchio costituito da un rombo a lati curvilinei, con croce all'interno, inscritto in una circonferenza: il motivo si ritrova su diversi frammenti da Festòs⁶⁰ e su uno da Kommòs⁶¹. Pur avendo un motivo del tutto analogo, alcune di queste impressioni presentano una circonferenza singola, mentre altre una doppia⁶², e in alcuni casi sembra possibile individuare alcune differenze minori⁶³, pertanto è possibile ipotizzare che esse siano state realizzate utilizzando stampi diversi.

OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

La circolazione dei marchi impressi ad Haghia Triada nel periodo protopalaziale consente di inserire il sito all'interno di un sistema più ampio di produzione e di consumo dei vasi con questa caratteristica, che nella Messarà include anche Festòs e Kommòs. La situazione relativa alle maestranze artigianali che producevano la ceramica nel periodo protopalaziale nella regione non è ancora del tutto chiara⁶⁴. Lo studio completo della ceramica di Haghia Triada ha dimostrato che essa risulta analoga a quella del vicino sito di Festòs, sia sul piano formale/stilistico, che su quello della manifattura⁶⁵. Festòs senza dubbio era un sito di produzione, dal momento che è presente una fornace, datata all'ultima fase di distruzione del Palazzo (MM IIB)⁶⁶, e che diversi elementi consentono di identificare l'area ad W del Cortile occidentale come sede di un abitato di artigiani, con una continuità che, dall'AM II, sembra giungere alla fine del

⁵² Ad Haghia Triada mancano comunque contesti del MM IIA.

⁵³ **77a/12, 335/8, 343b/12.**

⁵⁴ **HTR 1235, 335/1, 335/2.**

⁵⁵ Rispettivamente **HTR 179, HTR 3417 e 335/5.** Ad ogni modo, la superficie di quest'ultimo è molto usurata e non permette di essere sicuri sull'esatta forma del marchio.

⁵⁶ A Festòs sono tutti circolari i marchi pubblicati in LEVI 1976, tav. 228, come lo sono quelli in FIANDRA - PELAGATTI 1962, tav. III. A Kommòs 2 dei 5 marchi noti presentano un elemento centrale apparentemente libero (Je/30 e Ja/47 in VAN DE MOORTELT 2006, tavv. 3.17A-B). La preminenza dei marchi circolari si verifica anche a Mallia, v. POURSAT - GODART - OLIVIER 1978, 106-116, nn° 58-81 e POURSAT 1996, 176-178, nn° 332-337.

⁵⁷ FIANDRA - PELAGATTI 1962, 15.

⁵⁸ Infatti, la porzione di motivo presente sul frammento **343b/12** da Haghia Triada è molto simile a quello da Festòs F 4538a, conservato interamente (LEVI 1976, tav. 228b). La frammentarietà del primo, tuttavia, non consente di chiarire un'eventuale uguaglianza dei due elementi.

⁵⁹ LEVI 1976, tav. 228.

⁶⁰ Una porzione di grattugia dall'armadetto alla parete

S del vano IL del Palazzo (F 343: LEVI 1976, 55-56, tav. 228a; CARINCI 2011, 76, fig. 55 p-q) e due frammenti, di vaso aperto e vaso chiuso, dal deposito del vano CVII (F 6438: LEVI 1976, 624, tav. 228d; l'altro, non pubblicato, n° 952/2 in BALDACCIO 2010). Un elemento analogo doveva essere presente al di sotto di una brocca askoide proveniente dal passaggio tra i vani XXVII e XXVIII, il cui marchio, non pubblicato, viene descritto come "un motivo di rombo arcuato, questo tagliato da una croce interna, entro a un duplice cerchio" (F 961: LEVI 1976, 624, 68; LEVI - CARINCI 1988, 86, tav. 40d) e al di sotto di un vaso chiuso dal vano CI del quartiere a W del Piazzale I (CALOI 2013, 209, n° 460).

⁶¹ VAN DE MOORTELT 2006, 308, tavv. 3.17A e B (Je/31).

⁶² Doppia circonferenza: F 343, F 961, F 6438 da Festòs; circonferenza singola: frammento non pubblicato n° 952/2 in BALDACCIO 2010, da Festòs e Je/31 da Kommòs.

⁶³ Osservando i motivi di F 343 e F 6438, in LEVI 1976, tav. 228a e d, si nota che in un caso le due circonferenze esterne appaiono maggiormente distanziate tra loro.

⁶⁴ Per un quadro generale, v. CARINCI 1997.

⁶⁵ V. CARINCI 1999 e BALDACCIO 2013.

⁶⁶ LA ROSA 2002, 716-717.

periodo protopalaziale⁶⁷. Allo stesso tempo, anche in alcuni depositi protopalaziali di Haghia Triada sono stati individuati diversi scarti di fornace⁶⁸ che, sebbene rinvenuti all'interno di scarichi, attestano lo svolgimento di attività artigianali in un'area più o meno limitrofa. Il fatto che il quadro di Haghia Triada sia parziale, ancor più di quello di Festòs, consente solo di avanzare delle ipotesi. Gli scarti di fornace da Haghia Triada potrebbero essere relativi a episodi sporadici di produzione e, d'altro canto, non è possibile escludere che nel sito si realizzassero solo determinate classi ceramiche, alla stessa maniera di quelle festie, in quanto gli artigiani di entrambi i siti si sarebbero formati all'interno di scuole comuni, con una tradizione di secoli alle spalle, trasmessa di generazione in generazione. L'altra possibilità che giustifica il dato della diffusione di produzioni identiche nei due siti, assieme a quello dell'esistenza di una produzione strettamente locale, è che gli artigiani si spostassero.

Un ulteriore elemento che prova lo svolgimento di attività di tipo produttivo nel sito e, nello specifico, anche la realizzazione *in loco* di vasi con marchio, è il rinvenimento di un frammento di quella che pare essere una porzione di *bat* con incisione centrale, proveniente dalla fascia a W dell'Edificio Ovest⁶⁹ (TAV. 2). Il frammento, sebbene decontestualizzato, dal momento che è stato rinvenuto all'interno di uno strato superficiale, è riconducibile alla tipologia per le dimensioni, per il trattamento della superficie (lisciata nella parte superiore, più scabra nella inferiore) e per l'incisione centrale, costituita da due circonferenze con un elemento a croce all'interno della più piccola. Ad ogni modo, il rinvenimento di tracce relative a un'occupazione protopalaziale nei livelli più bassi della fascia a W dell'Edificio Ovest⁷⁰ può giustificare la presenza di tale manufatto nell'area.

Quello che è certo, è che esiste un sistema condiviso tra i diversi siti, dove i vasi con marchio circolano in numero molto ridotto rispetto al totale degli esemplari delle classi ceramiche interessate. Il sistema di marchiatura è del tutto analogo e, quantomeno in alcuni casi (come mostrano gli esempi di Kommòs e Festòs), è possibile identificare marchi molto simili tra loro anche all'interno dei diversi siti. Il dato da Haghia Triada, oltre a sottolineare la diffusione di questo sistema anche nel sito, attesta per la prima volta questa pratica già all'inizio del periodo protopalaziale (MM IB) e risulta inoltre particolarmente significativo per il rinvenimento di un buon numero di marchi all'interno di uno stesso deposito (quello del Bastione)⁷¹.

Il significato dei marchi è dibattuto e verosimilmente è da interpretare in maniera differente rispetto a altri segni, come quelli incisi in punti visibili del vaso⁷². Secondo Carinci i marchi impressi potrebbero avere a che fare con il controllo dell'autorità su parte della produzione oppure indicare l'intenzione del vasaio di porre il suo marchio per denotare un particolare tipo di prodotto o la sua destinazione⁷³. Secondo la Van de Moortel, invece, essi sarebbero piuttosto stati utilizzati come segni di riconoscimento da parte del vasaio o della bottega che li aveva realizzati⁷⁴. È difficile immaginare che potessero indicare il prodotto contenuto, dal momento che i marchi si trovavano in un punto non visibile del vaso, per cui sarebbe stato quantomeno complicato poterli esaminare a recipiente pieno. Un discorso analogo vale per quanto riguarda l'ipotesi che i marchi fossero indicativi del proprietario: in questo caso bisognerebbe inoltre ammettere che il vasaio fosse in possesso di *bats* con marchi diversi, uno per ciascuno dei destinatari. Un altro dato che va contro la possibilità che il marchio indicasse il proprietario, inteso come 'consumatore' del vaso (e di ciò che conteneva), è offerto proprio dal deposito del Bastione di Haghia Triada: infatti, pur provenendo da un contesto d'uso unitario, i marchi rinvenuti sui vasi sono tutti diversi l'uno dall'altro. Sembra pertanto verosimile che tali marchi fossero relativi al processo di produzione del vaso

⁶⁷ TODARO 2009.

⁶⁸ Dati sugli scarti di fornace in BALDACCI 2013. Un numero piuttosto scarso di questi, soprattutto se messo in relazione alla grande mole dei frammenti rinvenuti, proviene dall'area del settore NE (per i dati di scavo preliminari v. LA ROSA 1992-1993, 129-140; LA ROSA 1995, 539-542; CARINCI 1999, 121; CARINCI 2003, 121-128), mentre si trovano in percentuale maggiore nel ridotto scavo al di sotto dell'Edificio W (per i dati di scavo preliminari, v. LA ROSA 1995, 530-535; CARINCI 1999, 120-121; CARINCI 2003, 116), dove anche altri elementi sembrano rimandare all'ambito produttivo.

⁶⁹ HTR 1052 (TAV. 2), non pubblicato, segnalato in CARINCI 1997, 320. Per i dati preliminari dello scavo di quest'area, v. LA ROSA 1990, 417 e LA ROSA 1989, 89.

⁷⁰ Oltre ad uno strato protopalaziale individuato nello scavo del 1986 (LA ROSA 1989, 89), durante le pulizie effettuate nel 2009 fu possibile mettere in luce dei tratti della

parete di un pithos MM II *in situ* su un piano di calpestio, probabilmente da connettere ad struttura muraria appena più a S, poggiante sul *kouskouras* (LA ROSA 2009, 1071).

⁷¹ Per il resto, l'unico altro contesto noto da cui proviene un "gruppo" di marchi, tuttavia su un numero totale di vasi molto più ampio di quelli del Bastione di Haghia Triada, è il vano IL del Palazzo di Festòs, da cui sono segnalati in LEVI 1976 e in CARINCI 2011 (per i riferimenti specifici v. *supra*, nn. 33-34) 5 manufatti con bassorilievo sul fondo: una grattugia (F 343), due piatti tripodati (F 729 e F 196), un fondo di olla (senza n°) e un'anfora a bocca bilobata (F 336).

⁷² Sul significato di questo tipo di marchi, per Mallia v. POURSAT 2001 e POURSAT - KNAPPETT 2005, 183, n. 44; per Kommòs, v. VAN DE MOORTEL 2006, 346-350.

⁷³ CARINCI 1997, 320.

⁷⁴ VAN DE MOORTEL 2006, 345-346.

e che identificassero chi li realizzava, anche secondo il confronto con la situazione attestata nelle botteghe tradizionali del XX secolo⁷⁵. Va inoltre sottolineato che il vasaio o la bottega doveva disporre di più *bats* differenti, dal momento che, una volta realizzato il vaso, esso doveva seccare sull'oggetto stesso che aveva lasciato l'impronta, per cui verosimilmente il disco veniva rimosso dal tornio, in modo tale da poter utilizzare quest'ultimo per realizzare altri vasi⁷⁶. In quest'ottica, si spiegherebbe la presenza di segni *look alike*⁷⁷, simili cioè, ma non uguali tra di loro, che si ritrovano sia a Festòs che a Kommòs: ogni vasaio / bottega avrebbe avuto a disposizione più *bats*, con marchi che dovevano essere rappresentativi proprio di chi li aveva realizzati, quindi molto simili tra di loro, ma non per questo esattamente identici. La marchiatura dei vasi aveva una particolare utilità nel caso della cottura dei vasi, che in effetti per le loro caratteristiche tecniche e di manifattura non risultavano particolarmente distinguibili, all'interno di una fornace condivisa⁷⁸. Tuttavia, il fatto che i vasi che presentano questa caratteristica siano un numero così esiguo e che nel Protopalaziale non sia possibile identificare marchi del genere su altre tipologie vascolari anche molto più diffuse ed ancor meno distinguibili (come ad esempio i cd. *skoutelia*) lascia pensare che questi vasi potessero avere uno *status* particolare, probabilmente in relazione alle sostanze alimentari contenute (da consumare in particolari contesti o occasioni?) e che la loro realizzazione, a differenza di quella di contenitori del tutto analoghi ma privi di segni distintivi, fosse controllata da una qualche autorità, che ne seguiva il percorso produttivo e, forse, distributivo.

Giorgia Baldacci

LOW-RELIEF MARKED VESSELS FROM PROTOPALATIAL HAGIA TRIADA - This paper deals with a group of protopalatial (MM IB - MM IIB) vessels found at the site of Hagia Triada, all bearing a mark on the bottom. The complete study of all the pottery recovered during the systematic investigation of the protopalatial levels of the site, carried out by La Rosa from 1978 to 2011, has led to the identification of 9 vases or fragments characterized by a mark, in the form of a low relief left by the upper, removable part of the potter's wheel (the so-called bat). Such marks are present only on a few vases, both open and closed shapes with a semicoarse fabric. Sometimes they include motifs very close to those found at Hagia Triada, as well as on similar vessels from the nearby palatial site of Phaistos and Kommòs. In the present paper, the marks are not considered *per se*, but within the framework of a technological, typological and contextual analysis of the vessels involved. On the basis of such analysis it is argued that the marks must be interpreted as potter's marks and that they were related to a controlled process of production of the vases.

ΑΓΓΕΙΑ ΜΕ ΑΝΑΓΛΥΦΟ ΣΦΡΑΓΙΣΜΑ ΑΠΟ ΤΗΝ ΠΡΩΤΟΑΝΑΚΤΟΡΙΚΗ ΑΓΙΑ ΤΡΙΑΔΑ - Το άρθρο αυτό έχει ως αντικείμενο μια ομάδα πρωτοανακτορικών αγγείων (MM IB – MM IIB), τα οποία βρέθηκαν στο χώρο της Αγίας Τριάδας και φέρουν ένα σφράγισμα κάτω από τη βάση. Η πλήρης μελέτη όλης της κεραμικής που ήλθε στο φως κατά τη διάρκεια της συστηματικής έρευνας των πρωτοανακτορικών στρωμάτων του χώρου από τον La Rosa από το 1978 μέχρι το 2011, οδήγησε στην ταύτιση 9 αγγείων ή θραυσμάτων που χαρακτηρίζονται από ένα σφράγισμα, σε σχήμα χαμηλού αναγλύφου που αφήνει ο δίσκος του κεραμικού τροχού. Τα συγκεκριμένα σφραγίσματα παρουσιάζονται σε λίγα μόνον αγγεία, και ανοιχτού και κλειστού σχήματος με όχι ιδιαίτερα εκλεπτυσμένη κατασκευή. Ενίοτε περιλαμβάνουν διακοσμητικά θέματα πολύ κοντινά σε αυτά που έχουν βρεθεί στην Αγία Τριάδα καθώς και σε μερικά αγγεία από τους γειτονικούς ανακτορικούς χώρους της Φαιστού και του Κομμού. Σε αυτό το άρθρο, τα σφραγίσματα δεν λαμβάνονται υπ' όψιν *per se*, αλλά στο πλαίσιο μιας ανάλυσης που αφορά στην τεχνολογία, την τυπολογία και το σύνολο στο οποίο ανήκουν τα αγγεία που εξετάζονται. Σύμφωνα με τη συγκεκριμένη ανάλυση διατυπώνεται η επιχειρηματολογία ότι τα σφραγίσματα πρέπει να ερμηνευθούν ως σφραγίσματα κεραμέων και ότι σχετίζονται με μια ελεγχόμενη διαδικασία παραγωγής αγγείων.

⁷⁵ In particolare FIANDRA - PELAGATTI 1962, 15; SKLAVENITIS 1996, 87.

⁷⁶ EVELY 2000, 283.

⁷⁷ V. VAN DE MOORTEL 2006, 346.

⁷⁸ L'utilizzo di marchi identificativi dei vasai, sotto forma di tracce di pittura individuate su *skoutelia*, è noto a Festòs per il periodo AM III; cf. TODARO 2009, 342-344, fig. 8.

BIBLIOGRAFIA

- BALDACCI G. 2010, *I vani CV-CVII dell'Acropoli Mediana di Festòs*, Tesi di Specializzazione, Scuola Archeologica Italiana di Atene.
- BALDACCI G. 2011, 'Linguaggio simbolico e rituale funerario: le doppie asce nell'Egeo dell'età del Bronzo', C. Antonetti - G. Masaro - L. Toniolo (a cura di), *Comunicazione e linguaggi. Contributi della Scuola di Dottorato in Scienze Umanistiche dell'Università Ca' Foscari di Venezia*, Padova, 113-134.
- BALDACCI G. 2013, *Haghia Triada (Creta) nel periodo protopalaziale: la ceramica dagli scavi 1977-2011 dall'area dell'insediamento*, Tesi di Dottorato non pubblicata, Università Ca' Foscari di Venezia.
- BETANCOURT P.P. 1985, 'A Great Minoan Triangle: The Changing Characters of Phaistos, Haghia Triadha and Kommos during the Middle Minoan - Late Minoan III Periods', SHAW - SHAW 1985, 31-34.
- BIKAKI A.H. 1984, *Keos IV. Ayia Irini: The Potters' Marks*, Mainz on Rhine.
- BORDA M. 1946, *Arte cretese-micenea nel Museo Pigorini di Roma*, Roma.
- CALOI I. 2013, *Festòs protopalaziale. Il quartiere ad Ovest del Piazzale I. Strutture e ritrovamenti delle terrazze mediana e superiore*, Venezia.
- CARINCI F. 1997, 'Pottery workshops at Phaistos and Haghia Triada in the Protopalatial Period', R. Laffineur - P.P. Betancourt (eds.), *Techne. Craftsmen, Craftswomen and Craftmanship in the Aegean Bronze Age* (AEGAEUM 16), Liège, 317-322.
- CARINCI F. 1999, 'Haghia Triada nel periodo dei primi palazzi: i nuovi dati sulle produzioni ceramiche', V. La Rosa - D. Palermo - L. Vagnetti (a cura di), *Ἐπὶ πόντον πλαζόμενοι. Simposio italiano di studi egei in onore di L. Bernabò Brea e G. Pugliese Carratelli* (Roma 1998), Roma, 115-132.
- CARINCI F. 2003, 'Haghia Triada nel periodo Medio Minoico', *Creta Antica* 4, 97-141.
- CARINCI F. 2011, 'Per una rilettura «funzionale» dell'ala sud-occidentale del Palazzo di Festòs: il caso dei vani IL-XXVII/XXVIII', *Creta Antica* 12, 17-125.
- CARINCI F. - LA ROSA V. 2001, 'Le ceramiche e i nuovi dati di scavo', L. Beschi *et alii* (a cura di), *I cento anni dello scavo di Festòs - Giornate lincee* (Roma 2000) (ATTI DEI CONVEGNI LINCEI 173), Roma, 477-524.
- CARINCI F. - LA ROSA V. 2007, 'Revisioni festie', *Creta Antica* 8, 11-113.
- CHRISTAKIS K.S. 2014, *The Sanctuary of Hermes and Aphrodite at Syme Viannou. V. Σημεία κεραμείων*, (ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ ΤΗΣ ΕΝ ΑΘΗΝΑΙΣ ΑΡΧΑΙΟΛΟΓΙΚΗΣ ΗΤΑΙΡΕΙΑΣ), Athens.
- DONNAN C.B. 1971, '«Ancient Peruvian Potters» Marks and Their Interpretation through Ethnographic Analogy', *AmerAnt* 36, 460-466.
- EVELY R.D.G. 2000, *Minoan Crafts: Tools and Techniques. An Introduction*, 2 (STUDIES IN MEDITERRANEAN ARCHAEOLOGY 92.2), Jonsered.
- FIANDRA E. - PELAGATTI P. 1962, 'Vasai cretesi', *ArchClass* 14, 13-22.
- GIRELLA L. 2010, *Depositi ceramici del medio minoico III da Festòs e Haghia Triada* (STUDI DI ARCHEOLOGIA CRETESE 8), Padova.
- HALBHERR F. - STEFANI E. - BANTI L. 1977, *Haghia Triada nel periodo Tardo Palaziale* (ASAA 55), Roma.
- HAMPE R. - WINTER A. 1962, *Bei Töpfern und Töpferinnen in Kreta Messenien und Zypern*, Mainz.
- LA ROSA V. 1979, 'Haghia Triada II', *ASAA* 57, 49-164.
- LA ROSA V. 1985, 'Preliminary Considerations on the problem of the Relationship between Phaistos and Haghia Triadha', SHAW - SHAW 1985, 45-54.
- LA ROSA V. 1989, 'Nouvelles données du Bronze Moyen au Bronze Récent à Haghia Triada', R. Laffineur (éd.), *Transition. Le monde égéen du Bronze Moyen au Bronze Récent* (AEGAEUM 3), Liège 1989, 81-92.

- LA ROSA V. 1990, 'Recenti acquisizioni nel settore Nord dell'abitato di Haghia Triada', *Πεπραγμένα του ΣΤ' Διεθνούς Κρητολογικού Συνεδρίου* (Elounda 2001), Irakleio, A2, 23-39.
- LA ROSA V. 1992-1993, 'La cd. Tomba degli Ori e il nuovo settore Nord - Est dell'insediamento di Haghia Triada', *ASAA* 70-71, 121-174.
- LA ROSA V. 1995, 'Le campagne 1986-1991 e la conclusione del primo ciclo di lavori ad Haghia Triada', *Πεπραγμένα του Ζ' Διεθνούς Κρητολογικού Συνεδρίου* (Rethymno 1991), Irakleio, 523-543.
- LA ROSA V. 2002, 'Le campagne di scavo 2000 - 2002 a Festòs', *ASAA* 80, 635-883.
- LA ROSA V. 2009, 'I lavori del 2008-2009 ad Haghia Triada', *ASAA* 87, 979-1086.
- LA ROSA V. c.d.s., 'I lavori della campagna 2011 ad Haghia Triada', *ASAA* 93.2.
- LEVI D. 1976, *Festòs e la civiltà minoica I* (INCUNABOLA GRAECA 60), Roma.
- LEVI D. - CARINCI F. 1988, *Festòs e la civiltà minoica II, 2* (INCUNABOLA GRAECA 77), Roma.
- LINDBLOM M. 2001, *Marks and Makers. Appearance, distribution and function of Middle and Late Helladic manufacturers' marks on Aeginetan pottery* (SIMA CXXVIII), Jonsered 2001.
- OLIVIER J.-P. 1996, 'Addenda. Écriture hiéroglyphique crétoise', *POURSAT* 1996, 155-200.
- POURSAT J.-C. 1966, 'Un sanctuaire du Minoen Moyen II à Mallia', *BCH* 90, 514-551.
- POURSAT J.-C. 1996, *Fouilles exécutées à Malia. Le Quartier MU III. Artisans Minoens: Les maisons-ateliers du Quartier Mu* (ÉTUDES CRÉTOISES 32), Paris.
- POURSAT 2001, '«Marques de potier» et contrôle économique à Malia à l'époque des premiers palais crétois', *Ktéma* 26, 25-30.
- POURSAT J.-C. - GODART L. - OLIVIER J.-P. 1978, *Fouilles exécutées à Malia. Le Quartier MU I. Introduction générale, Écriture hiéroglyphique crétoise* (ÉTUDES CRÉTOISES 23), Paris.
- POURSAT J.-C. - KNAPPETT C. 2005, *Fouilles exécutées à Malia. Le Quartier MU IV. La poterie du Minoen Moyen II: production et utilization* (ÉTUDES CRÉTOISES 33), Paris.
- RIVA P. - SIGNORINI S. 2001, 'Modello strutturale ed ipotesi di crollo del I Palazzo', L. Beschi *et alii* (a cura di), *I cento anni dello scavo di Festòs - Giornate lincee* (Roma 2000) (ATTI DEI CONVEGNI LINCEI 173), Roma, 425-457.
- SHAW J.W - SHAW M.C (a cura di) 1985, *A Great Minoan Triangle in South-Central Crete: Kommos, Hagia Triadha, Phaistos* (SCRIPTA MEDITERRANEA 6), Toronto.
- SAKELLARAKIS Y. - E. SAKELLARAKI 1997, *Archanes. Minoan Crete in a new light*, Athens.
- SKLAVENITIS CH. 1996, 'Κεραμικά κέντρα και λαϊκοί αγγειοπλάστες της δυτικής Κρήτης', I. Gavrilaki (ed.), *Κεραμικά εργαστήρια στην Κρήτη από την αρχαιότητα ως σήμερα - Πρακτικά ημερίδας* (Margarites 1995), Rethymno, 79-100.
- SPEZIALE A. 1999, 'Accorgimenti funzionali ed espedienti tecnici nella ceramica MM di Festòs', V. La Rosa - D. Palermo - L. Vagnetti (a cura di), *Επί πόντον πλαζόμενοι. Simposio italiano di studi egei in onore di L. Bernabò Brea e G. Pugliese Carratelli* (Roma 1998), Roma, 109-114.
- TODARO S. 2009, 'Pottery production in the Prepalatial Mesara: the artisans' quarter to the west of the First Palace at Phaistos', *Creta Antica* 10/II, 333-352.
- TRUFELLI F. 1994, 'Standardization, Mass Production and Potter's Marks in the Late Chalcolithic Pottery of Arslantepe (Malatya)', *Origini* 18, 245-289.
- VAN DE MOORTEL A. 2006, '§ 3: Minoan Pottery from the Southern Area. 2. Middle Minoan IA and Protopalatial Pottery', J.W. Shaw - M.C. Shaw (a cura di), *Kommos V. The monumental Minoan buildings at Kommos*, Princeton, 264-377.
- VAN EFFENTERRE H. - VAN EFFENTERRE M. 1963, *Fouilles exécutées à Mallia: Étude du site (1956-1957) et Exploration des nécropoles (1915-1928)* (ÉTUDES CRÉTOISES 13), Paris.
- VOYATZOGLOU M. 1984, 'Thrapsano, village of jar makers', P.P. Betancourt (ed.), *East Cretan White-on-Dark Ware*, Philadelphia, 130-142.